



Grandi finestre, materiali che hanno già avuto una storia e moltissimo legno (che è vivo ed eterno): così questo chalet in Engadina respira al ritmo delle stagioni

LA NATURA ANCHE DENTRO

Testo di Elena Dallorso. Foto di Max Zambelli

A SINISTRA Poltroncine belghe di pelo di pecora. Soffitti in cemento armato con faretti Viabizzuno. Camino rivestito con rovere vecchio bruciato dal sole. Pavimento in pietra di Luserna di recupero, formati non regolari. Armadiatura boiserie in cirmolo lavorato artigianalmente.

Più in basso scorre il fiume Inn, tutto intorno ci sono boschi fitti di abeti, larici e cembri, e il paesaggio incantato dell'Alta Engadina. Quello che la ristrutturazione globale di uno chalet anni '70 a Samedan ha portato dentro casa, attraverso alcune grandi vetrate "effetto cartolina". «Non hanno il sapore tipico della montagna, non sono in linea con lo stile locale, ma volevo che in questo progetto si riuscisse a sentire la natura anche dentro», spiega l'architetta Francesca Neri Antonello, che firma interni ed esterni. «Le vetrate ormai sono dappertutto, al mare come in montagna. Io le considero, così come sono state inserite qui, tra le finestre piccole e quadrate engadinesi, una specie di "moderna volgarità" necessario, ma ben gestito», dice con ironia.

Tutto il resto, invece, risponde a un altro bisogno, ovvero raccontare la memoria. Una memoria universale, atavica, generalizzata, attraverso l'uso programmatico di materiali di recupero. «La casa originaria è stata rasa al suolo e riedificata, ma quella nuova ha acquisito il peso di un'eredità architettonica e artigianale tanto da sembrare antica», dice Neri Antonello. Due piani e mezzo (uno a livello del giardino, con tutti gli spazi comuni, uno sottostante con le camere dei figli e una piccola spa e un sopralco con lo studio del padrone di casa), per una metratura non gigantesca ma



**«QUESTO PROGETTO
RISPONDE ALLA NECESSITÀ
DI RACCONTARE UNA
MEMORIA UNIVERSALE,
ATAVICA, GENERALIZZATA,
ATTRAVERSO L'USO
PROGRAMMATICO DI
MATERIALI DI RECUPERO»
FRANCESCA NERI ANTONELLO**

SOPRA, A SINISTRA Scala scultorea in larice su disegno di FNA con la balaustra in listelli di ferro. Console disegnata da FNA. SOPRA, A DESTRA Cucina su disegno di FNA. Mix di larice con ferro e pietra nera. Lampadario in corna prodotto

ad hoc per il progetto. sotto Nel living quadro di Luca Pignatelli. Coffee table su disegno di FNA, realizzati con blocchi di travi. Divani artigianali. Baule Wine Bar di Au Départ. Appliques irlandesi icone FNA. Pavimento in larice bio.





**«IL LEGNO È ETERNO, VIVE,
SI MUOVE, CAMBIA, E PORTA
IN UNA CASA LA MEMORIA
DI ALTRI VOLUMI»**

estremamente confortevole. «Nel mio progetto sono stati fondamentali l'utilizzo di mani e materiali locali e la piena fiducia dei committenti, che hanno capito che alcuni costi – che ad altri sarebbero sembrati eccessivi – sono stati necessari per dare veridicità e spessore alle scelte strutturali e di arredo». È così, per esempio, per la pietra di Luserna alla base del camino e che ricopre i pavimenti, irregolare perché recuperata dallo smantellamento di vecchi tetti piemontesi, ed è così per le gigantesche travi in legno del sottotetto nello studio, capriate raccordate da una putrella centrale in ferro, ma anche per il lampadario a sospensione sul tavolo da pranzo, fatto da artigiani locali assemblando pezzi di recupero.

«Nel mio mestiere si parla tanto di sostenibilità, ma poi, all'atto pratico, è sempre più facile e spesso più conveniente fare ricorso al nuovo. Io invece vado alla ricerca di materiali che hanno già avuto una storia, per poterla trasferire in una nuova realtà come questa. Il legno è eterno, vive, si muove, cambia, e porta in una casa la memoria di altri volumi. Certo, convincere un proprietario

A SINISTRA Il panorama che circonda la casa, immersa in un bosco dell'Engadina. SOTTO Il sopralco-studio. Soffitto con travi in legno e ferro su disegno di FNA. Tavolo di Draga Obradovic. Al centro, lounge chair e ottoman in pelle nera di Charles & Ray Eames (Vitra).





SOPRA Tavolo da pranzo FNA in rovere massello con sedie Maxalto. Lampadario realizzato da artigiani locali assemblando pezzi di recupero.

«HO INSERITO ANCHE MATERIALI CONTEMPORANEI, CRUDI, INDUSTRIALI, AD ESEMPIO IL CEMENTO TIRATO A LUCIDO COME UNO SPECCHIO. O IL FERRO CHE RITORNA OVUNQUE»

a spendere anche il 30% in più non è facile. Bisogna parlare lo stesso linguaggio», continua l'architetta.

In questo caso è andata bene: il legno di pavimenti, boiserie, travi e alcuni mobili su disegno di Francesca Neri Antonello – i coffee table del soggiorno, ricavati da vecchie travi – è stato reperito (così come la pietra di Luserna) in magazzini specializzati nello stoccaggio di materiali di recupero perché il progetto è stato capito e appoggiato dai committenti, talmente felici del risultato che hanno deciso di trascorrere qui, in famiglia, tutto il periodo del lockdown.

«Ho inserito anche materiali contemporanei, crudi, industriali, come il cemento armato dei soffitti, tirato a lucido come uno specchio. O il ferro, che ritorna un po' ovunque, smentendo l'idea comune che

comunichi freddezza: è un metallo resistente ed estremamente adattabile, a seconda dello spessore. Per dire: l'ho usato anche come rivestimento dei pensili della cucina, una sorta di impiallacciatura metallica e leggerissima che li trasforma in forme geometriche pure, in contrasto con l'immaginario tradizionale evocato dal grande lampadario di corna di cervo realizzato ad hoc».

In ferro è anche la balaustra della scala in legno di larice che collega tutti i piani, un elemento scultoreo che è un po' la firma dell'architetta. Ai suoi piedi una console che è l'interpretazione e la sintesi delle idee che ha portato in questo progetto: un grande cerchio di ottone brunito dall'aspetto elegantemente industriale è racchiuso tra una base e un piano in legno di abete. Ovviamente di recupero.